

©01 DISTRIBUTION/GRETA DE LAZZARIS

IN SALA DAL
17 MAGGIO

DALLA NERA ALLO SCHERMO

CRIMINI E MISFATTI

DOGMAN DI MATTEO GARRONE È SOLO L'ULTIMO ESEMPIO, MA COSA SPINGE IL CINEMA, LA TV, LA LETTERATURA AD ATTINGERE DA OMICIDI EFFERATI, CASI IRRISOLTI, DELITTI PASSIONALI? E COSA AFFASCINA LO SPETTATORE DEL LATO DISUMANO DELLA NOSTRA SPECIE?

FILMTV 11

CINEMA NERO

DI ROCCO MOCCAGATTA

Attenti al Canaro! Ce ne sono ben due, dietro l'angolo, pronti ad azzannare lo spettatore italiano. Il primo, ovviamente, è quello di Matteo Garrone, pedigree pregiato nascosto dietro un titolo (*Dogman*) che ingentilisce e internazionalizza. Il secondo, invece, è quello del mago degli effetti speciali nostrani (e regista) Sergio Stivaletti, razza più ruspante, anche qui fin dal titolo (*Rabbia furiosa - Er Canaro*, in sala dal 7 giugno). Il fatto che, quasi contemporaneamente (ma in maniera indipendente l'uno dall'altro), ben due film s'ispirino all'efferata vicenda del "Canaro della Magliana" potrebbe far pensare a uno scambio abituale tra cinema italiano e cronaca nera. Sì e no. Vero che Garrone aveva già tratto, in maniera molto libera, anche *L'imbalsamatore* da un fattaccio reale, quello del "Nano di Termini".

Però è altrettanto vero che a fronte della proliferazione di delitti ed episodi efferati degli ultimi decenni, abbondantemente trattati dalla tv fino a farne uno dei generi più seguiti, in bilico tra informazione e morbosità, pochissimo è finito sul grande schermo. Almeno direttamente, con nomi e cognomi, perché si preferisce, per ovvie ragioni, alludervi in via obliqua, come fece Luciano Manuzzi nel 1994 in *I pavoni*, che raccontava il caso Maso, tre anni dopo, spostandolo dal Veneto alla Romagna. D'altronde questa pratica è molto risalente nel cinema italiano, almeno dal secondo Dopoguerra, quando s'intravedeva il delitto Fenaroli dietro il Sordi goffo uxoricida in *Il vedovo* di Dino Risi e s'annusava un po' ovunque in *La dolce vita* il caso Montesi, a sua volta *primum movens* (poi fortemente snaturato) del copione diventato, anni dopo, *Il gatto* di Luigi Comencini. A trattare la cronaca nera al cinema, però, raramente si fa bella figura, persino quando si è animati da buonissime e sacrosante intenzioni, come il Roberto Faenza di *La verità sta in cielo* (sul caso Orlandi) o i continui ritorni sul delitto Pasolini, ultimo in ordine di tempo *La macchinazione*. Infatti, il rischio della piatezza didascalica propria di una certa fiction è sempre in agguato

Sopra, **Marcello Fonte** (anche a pag. 11, con **Edoardo Ginepro**) in una scena di *Dogman* di Matteo Garrone

(anche se Michele Soavi se la cava piuttosto bene, come tenuta spettacolare, nelle miniserie di nera Taodue), oppure c'è sempre la tentazione dell'ubercomplotto. Però, peggio dei film del 1986 sul Mostro di Firenze (*Il mostro di Firenze*, *L'assassino è ancora tra noi*), del 1991, *28° minuto*, uno più indegno dell'altro, non si potrà probabilmente fare. E, per fortuna, su Meredith Kercher ci hanno preceduto due volte, prima gli americani (in un tv movie), poi gli inglesi (con una piccola quota italiana e Valerio Mastandrea). D'altronde, si sa, per il cinema italiano il colpevole è

sempre il sistema dei media, la tv in particolare. Vedere per credere *Omicidio all'italiana* e *La ragazza nella nebbia*, in pratica il medesimo film, declinato in due modi diversi da Maccio Capatonda e Donato Carrisi: in entrambi, il classico delitto di provincia eccita la sete di sangue di (plausibili) programmi televisivi di nera e delle loro conduttrici totem, sciacalli spietati in tailleur, rispettivamente la sanguigna Donatella Spruzzone (Sabrina Ferilli) e l'algida Stella Honer (Galatea Ranzi) **TV**

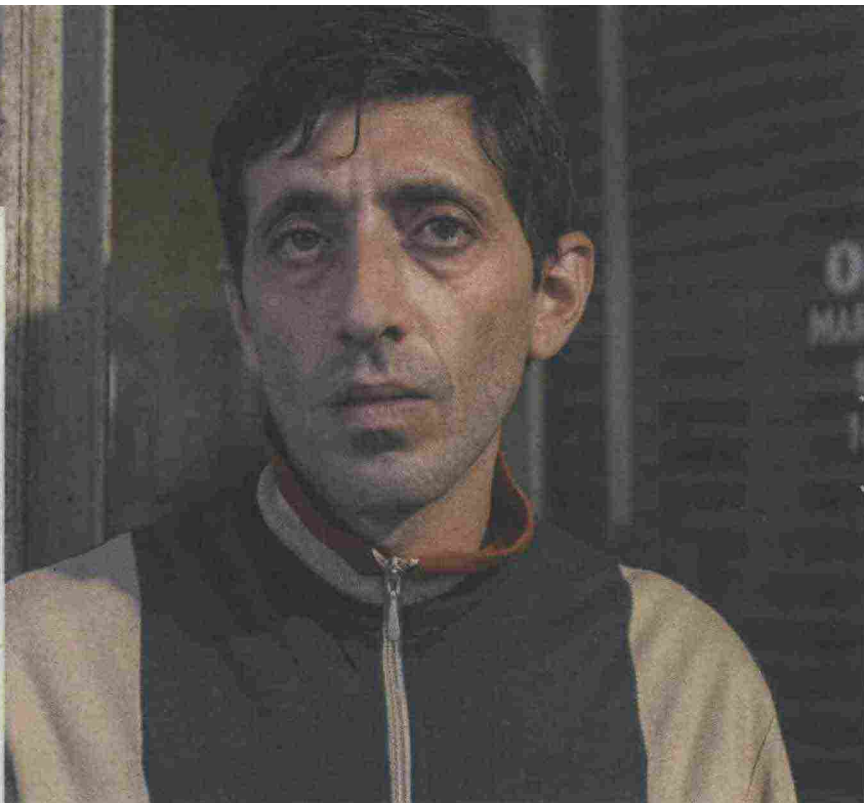
LA RECENSIONE DI DOGMAN SARÀ SUL PROSSIMO NUMERO

PAROLE, PAROLE, PAROLE DI ANDREA BELLAVITA

In Italia si parla moltissimo di cronaca nera. Se ne legge anche: sui quotidiani, e sulle riviste specializzate, dal cult "Cronaca vera" fino a "Giallo", passando per tutti i piccoli e grandi epigoni, "Crimen", "Cronaca nera", "Così cronaca", "Cronaca in diretta". Si leggono anche eccellenti storie, sebbene da noi i romanzi di genere si chiamano gialli e non noir. In televi-

sione però essenzialmente di nera si parla, e non si racconta. L'indipendenza culturale della Rai3 di Angelo Guglielmi passa anche (per ascoltati potremmo dire: soprattutto) dal *Telefono giallo* condotto da Corrado Augias, dal *Chi l'ha visto?* di Donatella Raffai e da *Un giorno in pretura* di Roberta Petrelluzzi. La genesi del trattamento televisivo della nera è gior-

nalistica: professionisti di spessore approfondiscono i fatti, con rigore, solleticando il voyeurismo del pubblico (che può pascersi di particolari morbosi senza vergognarsene) e forse anche una certa velleità da detective dilettante. Nel tempo gli addendi si sono invertiti: il Salvo Sottile di *Quarto grado* e *Linea gialla* ha privilegiato la ricostruzione delle scene del



SAGGIO CRIMINALE DI CATERINA BOGNO

INTERVISTA A ORIANA BINIK

La tv *true crime*, il *dark tourism*, il collezionismo di *murderabilia*: perché ci confrontiamo con la violenza? Lo spiega la criminologa Oriana Binik, autrice di *Quando il crimine è sublime - La fascinazione per la violenza nella società contemporanea* (Mimesis).

Perché parlare di «fascinazione per il crimine»?

Quella che il crimine attua nell'individuo e nella società è una vera e propria seduzione, che poggia su dinamiche emotive di attrazione e repulsione. Lo psicoanalista Aldo Carotenuto descrive la seduzione come una danza di avvicinamento e allontanamento rispetto all'ignoto: vale per l'amore, ma anche per il crimine.

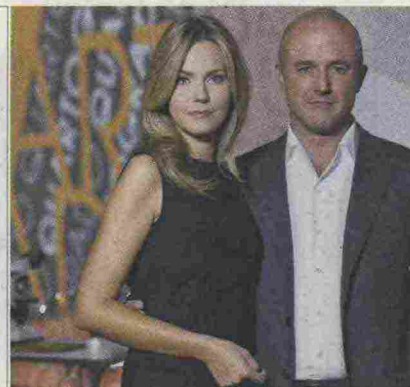
Quando il crimine è sublime?

Quando, ponendo quesiti cruciali, ci mette in dialogo con la dimensione del limite, ci proietta in un'altrove che genera un senso di spaesamento. Lì scatta la sensazione di una vastità che ci sovrasta, e ci rivoliamo domande radicali: come può l'uomo uccidere? Potrei essere ucciso? E uccidere? Crediamo di porci dalla parte delle vittime, ma il crimine ci affascina proprio perché ci interroga innanzitutto sul nostro potenziale distruttivo, sulla possibilità di essere carnefici. Il sublime ci induce a comprendere ed elaborare la violenza e il male che fanno intrinsecamente parte dell'uomo. *L'avversario*, per dirla con Carrère, è la natura umana stessa.

crimine rispetto a quella degli avvenimenti, e ha convinto le platee che Alessandro Meluzzi e Roberta Bruzzone possano essere presi sul serio, Federica Sciarelli e Franca Leosini di *Storie maledette* hanno progressivamente ricalibrato i loro programmi verso lo *shockumentary* e il sensazionalismo. Ma soprattutto di nera si parla nei luoghi meno deputati a farlo: nei talk show, e in particolare in quelli politici, o almeno generalisti (i modellini di *Porta a porta...*), come agente provocatore, di volta in volta, per frugare nella frustrazione dello spettatore (Paolo Del Debbio *docet*), per imbastire coloriture di schieramento alle "colpe dello stato", o semplicemente per far incazzare qualcuno. Per un curioso combinato disposto di *pruderie* e pudicizia, come del sesso anche della nera si parla molto (e spesso a vanvera) ma si narra pochissimo. Limitato l'uso del *reenactment*, che invece impe-

ra nelle produzioni americane: *Amore criminale* (soprattutto nelle conduzioni di Camilla Raznovich e di Barbara De Rossi) è una rarissima, ed eccellente, eccezione. Per il resto si torna indietro a *Delitti* (produzione Wilder con solida base di ricostruzione storica: nasce su History) e *Città criminali* (su La7, addirittura in anticipo sui tempi). Ma soprattutto pochissima fiction di "nera pura": *Il mostro di Firenze* (sei puntate per FoxCrime), *Nel nome del male* (curiosa incursione di Alex Infascelli, che pure aveva già adattato un originale spagnolo con *Donne assassi-*

ne) e qualche miniserie o tv movie (*Il delitto di Via Poma* di Faenza, la produzione di Michele Soavi, da *Uno bianca* a *Ultima pallottola*). Qualcosa emerge come innesco vagamente morboso nelle fiction di produzione Ares (*Non è stato mio figlio*) o come ingrediente per ravvivare il *feuilleton* Rai (*Scomparsa*). Ma del caso Meredith Kercher abbiamo dovuto sorbirci la versione innocentista fatta in patria. Forse non è un caso, ma di certo è un problema: la parola (vuota) è un combustibile dell'ignoranza, il racconto (vero) è la catarsi del male **TV**



Il sublime attivato dal crimine può avere una valenza sociale?

Senza dubbio. Il crimine rompe il confine tra bene e male, costringendoci di volta in volta a ridiscuterlo e a ristabilirlo. Così, chiedendoci chi siano i buoni e i cattivi, rifondiamo il legame alla base della società. In tal senso il sublime è un'emozione necessaria. Tanto più nella società contemporanea che, da un lato, medicalizza e tace la morte e, dall'altro, la sbandiera ai quattro venti mettendola spesso al centro del discorso dei mass media.

A quali strategie ricorre una trasmissione come *Quarto grado*?

Nell'accostarci al male ci serve un appiglio rassicurante. Per questo *Quarto grado* predilige storie di figure "meritevoli" come donne bianche etero, preferibilmente mogli e madri, descritte a partire da

tratti fisici gradevoli (per esempio gli occhi azzurri di Roberta Ragusa). La trasmissione fa leva sul *perturbante*, mettendo in scena idilliaci quadri familiari in cui irrompe, improvvisamente, il male. Proprio come avveniva in *Shining*, la cui sceneggiatura, non a caso, è stata scritta facendo riferimento al saggio sul perturbante di Freud. Con il ricorso a ricostruzioni video, la realtà si fonde con la fiction, suscitando nello spettatore il desiderio di sapere "come va a finire la storia", quasi si trattasse di un libro o di un film. Le interviste e i dibattiti, inoltre, immettono quel *surplus* di narrazioni di cui necessitiamo per comprendere ed educare le nostre emozioni. *Quarto grado*, infine, adotta il registro del noir: mette in scena vicende complesse in cui il confine tra buoni e cattivi non è facilmente rintracciabile. Il dubbio lascia aperto lo spazio del sublime. A furia di interrogarsi, però, ci si comincia a chiedere anche perché la risoluzione del caso sia difficoltosa. E, sebbene i *cold case* non siano in realtà così numerosi, ci si convince del malfunzionamento della giustizia. Miracoli della tv **TV**

A sinistra, Franca Leosini. Sopra, la copertina del libro *Quando il crimine è sublime* e Alessandra Viero e Gianluigi Nuzzi, conduttori di *Quarto grado*


FILMTV 13